

CAMERA DEI DEPUTATI

SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

88.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 APRILE 1999

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
SUL CICLO DEI RIFIUTI E SULLE ATTIVITÀ
ILLECITE AD ESSO CONNESSE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

88.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 APRILE 1999

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **MASSIMO SCALIA**

INDICE

	PAG.	
Sulla pubblicità dei lavori:		
Scalia Massimo, <i>Presidente</i>	3	Esame di un documento sulla gestione dei rifiuti radioattivi, predisposto dal gruppo di lavoro coordinato dal Presidente Scalia:
		Scalia Massimo, <i>Presidente</i> 7, 12
Audizione del presidente dell'Assovetro, dottor Franco Todisco:		Iacobellis Ermanno (gruppo alleanza nazionale) 11
Scalia Massimo, <i>Presidente</i> 3, 4, 5, 6		Comunicazioni del Presidente:
Todisco Franco, <i>Presidente dell'Assovetro</i> 3, 4		Scalia Massimo, <i>Presidente</i> 12
	5, 6, 7	

Vertical line on the left side of the page.

La seduta comincia alle 13,30

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, rimane stabilito che la pubblicità della seduta sia assicurata anche attraverso gli impianti audiovisivi a circuito chiuso.

(Così rimane stabilito).

Audizione del presidente dell'Assovetro, dottor Franco Todisco.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del dottor Franco Todisco, presidente dell'Assovetro, che ringrazio per la sua presenza.

Noi sappiamo che l'Assovetro, come altre associazioni analoghe, è impegnata con l'ANCI per raggiungere un accordo sulla tariffa per la raccolta del vetro; vorremmo sapere da voi come procede la trattativa, che sembrava stesse per concludersi.

Inoltre, poiché abbiamo sentito delle lamentele sulla qualità del vetro raccolto, vorremmo capire meglio quali problemi pone l'attuale sistema di raccolta del vetro a chi poi deve recuperarlo e gestirlo.

FRANCO TODISCO, *Presidente dell'Assovetro*. Innanzitutto ringrazio la Commissione per questa opportunità che ci viene fornita di esporre i problemi della categoria dei produttori di vetro.

Quanto alla prima domanda, purtroppo la trattativa con l'ANCI è ancora pendente perché c'è una grande differenza tra il prezzo proposto e quello che gli associati sono disponibili a riconoscere per questo rottame. Come ho detto re-

centemente in un'intervista, noi abbiamo offerto 44 lire mentre l'ANCI è ferma a 94; il ministro Ronchi ha indicato come possibile mediazione un prezzo di 60 lire al chilo, ma questo prezzo aggrava notevolmente i nostri costi di produzione, quindi non siamo disponibili a concludere su questa base, anche perché siamo forti dell'esperienza di città, dove la raccolta è fatta in maniera corretta, efficiente ed economica; in questo caso le 44 lire che noi offriamo rientrano tranquillamente nei costi della raccolta.

Per quanto riguarda la qualità, c'è una problematica rilevante. La normativa vigente parla chiaramente di raccolta differenziata per materiali omogenei; avere nelle campagne di raccolta materiali disomogenei comporta per noi un notevole aggravio di costi per la separazione, ma, quel che è peggio, altera notevolmente la qualità del prodotto. Il prodotto più pericoloso per noi nella campana multimateriale è la ceramica, perché fonde a temperature molto più alte rispetto al vetro; ciò determina scarti di lavorazione molto alti, costi aggiuntivi in produzione ed anche dei rischi per la produzione dei cosiddetti infusi, cioè inclusioni nel vetro che rendono le bottiglie fragili e quindi pericolose. La presenza di ceramica nella raccolta multimateriale è superiore anche di dodici volte rispetto a quella monomateriale o porta a porta. Nel caso della raccolta multimateriale la separazione è difficile, richiede più cicli, aggrava notevolmente i costi e non garantisce la qualità; quella monomateriale, invece, è sufficientemente omogenea, anche se non è perfetta, quindi comporta costi decisamente inferiori.

Uno dei motivi addotti per giustificare questo tipo di raccolta è di ridurre il numero dei cassonetti; mi rendo che per le città questo sia un problema, ma credo

che il decreto Ronchi abbia come obiettivo quello di risolvere il problema del recupero dei materiali, non quello degli spazi urbani.

PRESIDENTE. La Commissione ha già affrontato molte volte il tema della raccolta multimateriale, che è diventata una scelta operativa di molte amministrazioni anche se la normativa europea ed il decreto legislativo Ronchi non la prevedono (pur non escludendola). Noi abbiamo sottolineato l'esigenza di andare ad alcune modifiche normative e credo che il ministero dell'ambiente stia pensando a decreti attuativi per quanto riguarda questo aspetto. In realtà la raccolta multimateriale richiede solo regimi procedurali diversi. Schematicamente si può dire che, mentre il monomateriale può accedere a regimi semplificati, il multimateriale richiede delle autorizzazioni.

Vorrei fugare il sospetto che l'associazione che lei rappresenta, avendo colto un elemento di fragilità nel ciclo dei rifiuti, lo esalti fortemente. Lei può fugare questo sospetto rispondendo ad un domanda di carattere tecnico. Ci avete detto che per quanto riguarda il recupero del vetro il principale nemico da battere è la presenza della ceramica: è possibile individuare una soluzione tecnologica che consenta di separare il vetro dalla ceramica partendo dalla diversa temperatura di fusione dei due materiali?

FRANCO TODISCO, *Presidente dell'Assovetro*. Con la tecnologia esistente questo è impossibile, perché l'impasto di materie prime immesso nei forni è indistinto: nel forno viene immessa una massa informe di circa 400-500 tonnellate di prodotto che deve stazionarvi per un certo numero di ore per poter raggiungere il punto di lavorabilità. È impossibile distinguere e separare la ceramica ad una temperatura di 1.500 gradi, perché è fatta di particelle molto piccole, che non si possono distinguere in nessun modo, quindi passano nel materiale fuso e le si ritrova nei contenitori alimentari.

PRESIDENTE. La seconda domanda riguarda invece il fatto che in alcune aree

sono già esistenti, in altre si stanno progettando impianti per la separazione dei materiali. Vorrei sapere se avete già esperienza di materiale proveniente da impianti di questo tipo, perché anche questa potrebbe essere una risposta per evitare le impurità.

FRANCO TODISCO, *Presidente dell'Assovetro*. Abbiamo degli esempi di questo genere, presidente. Il problema è che, quando proviene da multimateriale, la separazione è estremamente onerosa perché richiede passaggi continui fino ad arrivare a quei livelli di qualità che rendono utilizzabile il vetro. Si tratta di un aggravio di costi che non si sa bene da chi dovrebbe essere pagato.

PRESIDENTE. Gli esempi concreti che ho in mente sono, per esempio, dei nastri trasportatori, grazie ai quali, con opportuni dispositivi, a volte anche a mano, non è difficile isolare i contenitori di vetro, i quali avranno ghiere di plastica o di metallo, saranno di colori diversi, avranno l'etichetta di carta e forse conterranno anche dei liquidi; d'altronde, come la fotografia che ci ha mostrato prima dimostra in modo inequivocabile, il materiale che vi arriva dalla raccolta differenziata in termini chimici è ben lungi dall'essere una frazione omogenea.

FRANCO TODISCO, *Presidente dell'Assovetro*. Dal monomateriale arrivano e sostanzialmente capsule di metallo, che sono facilmente eliminabili con delle elettrocalamite (è sufficiente che il nastro passi sotto un'elettrocalamita perché questa attiri tutte le parti di ferro) e carta, che può essere facilmente eliminata attraverso sistemi di aspirazione; comunque, anche se una piccola frazione di carta finisce nel forno a 1.500 gradi, avrebbe ben poca vita. Per quanto riguarda invece il multimateriale, ci troviamo di fronte ad un campionario praticamente infinito.

PRESIDENTE. Il problema che ho posto è un altro, cioè se gli impianti di separazione del multimateriale che esistono — anche se sono pochissimi — non

possano in prospettiva fornire una soluzione sia pur parziale al problema che lei sta ponendo. Quanto ai costi della separazione, essi sono da definire, nel senso che non è scontato che siano a carico del ricevente, ma possono essere distribuiti tra « dante » e ricevente.

FRANCO TODISCO, *Presidente dell'Assovetro*. Va tenuto conto che il multimateriale, essendo composto da sostanze di peso specifico ed ingombri volumetrici molto diversi, nel tentativo di minimizzare i costi di trasporto viene compresso in camion particolari con dei compattatori, dove si frantumano in piccole frazioni questi materiali disomogenei, il che ovviamente aggrava il problema della separazione a valle. Tenete presente che una campana nella quale vi sia solo vetro porta circa 850 chili per ogni carico, mentre un cassonetto che contiene plastica, carta ed altri materiali ne porta a malapena 30 o 40. Per questo, nel tentativo di ridurre i volumi, il contenuto del cassonetto viene schiacciato, ma così facendo la situazione peggiora perché, se un pezzo di piatto ci arriva intero, è facilmente rimuovibile, ma se viene frantumato in centinaia di pezzettini non c'è più modo di rintracciarlo se non a costi folli.

PRESIDENTE. Credo che potrebbe completare la sua esposizione spiegando il momento in cui interviene la vostra operatività, e quindi i vostri costi, perché in teoria il materiale compattato dovrebbe essere separato e voi dovrete ricevere solo quello di vostra competenza. Insomma, per parlare molto chiaramente, mi sembra di capire che non vogliate che siano accollati a voi i costi di un'operazione che, a vostro avviso, dovrebbe essere compiuta a monte.

FRANCO TODISCO, *Presidente dell'Assovetro*. È proprio così. Vedo che lei, presidente, ha capito perfettamente: si tratta di una serie di operazioni che riteniamo superflue se non addirittura dannose per noi. Ora, se lo ritenete, posso velocemente esporre le tabelle contenute nella nostra relazione.

PRESIDENTE. La ringrazio, ma i dati, almeno in linea generale, sono noti; piuttosto, ci interessa capire i problemi. Ovviamente non siamo tifosi di un'ipotesi tecnologica rispetto ad un'altra, ma solo del fatto che i rifiuti vengano gestiti correttamente e che ciò che può esserlo venga recuperato. Mi sembra di ricordare che siano stati conclusi tra l'ANCI e le associazioni di recupero dei vari materiali cinque o sei accordi, mentre è rimasta in piedi soltanto la questione del vetro, la cui raccolta differenziata è stata tra le prime a decollare grazie ad un'ingente capacità di recupero di rilevanti quantitativi di tale materiale. Per questo, il recupero del vetro era diventato in un certo senso emblematico della tematica della raccolta differenziata, mentre oggi sembra rivelarsi un punto di sofferenza rispetto ai problemi che i cittadini affrontano nello smaltimento dei rifiuti.

FRANCO TODISCO, *Presidente dell'Assovetro*. È proprio questo che mi sorprende. Ricordo che abbiamo cominciato autonomamente l'attività di riciclo del vetro trent'anni fa ed essa ha funzionato perfettamente quando la gestivamo in maniera autonoma. Abbiamo paesi di gran lunga più avanzati del nostro nei sistemi di riciclo (Germania, Svizzera, eccetera) che ritirano percentuali molto più elevate ed usano non solo il monomateriale, ma addirittura un monomateriale separato per colori.

PRESIDENTE. Non credo che la Germania abbia continuato su questa linea.

FRANCO TODISCO, *Presidente dell'Assovetro*. Per quanto risulta a me, direi che quest'attività è estesissima in Germania ed è facile capire il perché: il vetro bianco non può essere mescolato a quello colorato, altrimenti uscirebbe un colore indefinibile. Gradiremmo anche noi avere il materiale separato per colore, mentre ce lo vogliono dare come pura immondizia. Ebbene, cerchiamo una via mediana: dateci almeno solo vetro, poi penseremo noi ad utilizzarlo nel modo migliore.

PRESIDENTE. Mi consenta, allora, di rivolgerle una domanda un po' cattiva. Molti degli amministratori che noi abbiamo sentito, soprattutto quelli delle città storiche, ma in Italia sono quasi tutte di questo tipo, rispetto alla questione dei centri storici pongono il tema dell'aggravio rappresentato dalla necessità di collocare molti contenitori per recuperare rifiuti di tipo diverso; da qui la scelta del multimateriale compiuta da molte amministrazioni. Ove invece continuasse la raccolta separata almeno del vetro, l'Assovetro sarebbe disposta ad accollarsi una parte dei costi di questo sforzo in più che le amministrazioni dovrebbero sopportare?

Il presidente dell'AMA per quanto riguarda Roma ci diceva che si è già a 16 mila cassonetti per il multimateriale e si va verso i 20 mila; nel momento in cui, ascoltando le richieste dell'Assovetro, venissero poste delle campane per la raccolta separata del vetro questo comporterebbe dei costi aggiuntivi per l'amministrazione. L'Assovetro sarebbe disponibile ad accollarsi una parte di questi costi?

FRANCO TODISCO, *Presidente dell'Assovetro*. È un elemento che possiamo senz'altro prendere in considerazione; d'altro canto, in alcune città anche a scopo promozionale abbiamo fornito autonomamente queste campane.

PRESIDENTE. Le ho fatto questa domanda perché alcuni anni fa, in una prima fase, fu proprio l'Assovetro a finanziare l'installazione delle prime campane. Oggi il livello di raccolta differenziata è molto più spinto, soprattutto al nord: quando siamo andati in missione a Milano, siamo stati informati che tale provincia si attesta sul 35 per cento di raccolta differenziata. In situazioni diverse, nelle quali non bastano più le campane già installate, i costi ovviamente salirebbero in ragione proporzionale o quasi al numero di contenitori per il vetro che si dovesse mettere in campo.

FRANCO TODISCO, *Presidente dell'Assovetro*. Le rispondo subito, presidente. Una campana costa circa 700 mila lire e si

finanzia tranquillamente con le 44 lire al chilo che noi proponiamo ai comuni. Le rispondo in maniera ancora più semplice: questo sistema ha funzionato ed in alcune zone continua a funzionare in mano ad operatori ecologici che fanno questo di mestiere, hanno finanziato essi stessi le campane e svolgono il servizio; non credo che quest'attività sia in perdita perché nessuno eserciterebbe un'attività se questa comportasse delle perdite. Pertanto, come si suol dire, evidentemente hanno avuto la loro convenienza, come d'altronde l'hanno avuta i comuni che si sono visti assicurare un servizio ad un costo molto basso. Quindi, non vedo dove stia il problema dell'aggravio dei costi: secondo me, essi subirebbero una riduzione, non un aggravio.

PRESIDENTE. Poiché non vi sono colleghi che intendono porre domande, credo che possiamo concludere questa audizione sottolineando che, pur rendendoci conto che le posizioni nella trattativa tra ANCI e Assovetro sono molti distanti, per parte nostra ci sentiamo tenuti a sollecitare una rapida soluzione della vertenza nell'interesse generale applicando un principio di buona volontà, che poi significa venire incontro anche ad esigenze diverse in ragione delle varie tecnologie che le amministrazioni hanno adottato sul territorio nazionale. Ciò è ancor più importante se si tiene conto di quanto ho detto prima, cioè che la raccolta separata del vetro ha svolto una funzione storica nel tempo ed oggi è diventata invece un elemento di resistenza e di difficoltà.

FRANCO TODISCO, *Presidente dell'Assovetro*. È un elemento di turbativa; d'altronde, il vetro è tagliente, presidente.

Se me lo permette, vorrei svolgere un'ultima osservazione perché lei consideri le nostre posizioni. Il vetro è un prodotto estremamente povero, con dei valori aggiunti modestissimi: per portare un esempio, una normale bottiglia di vetro, per esempio una bordolese, costa meno di 200 lire e quindi le 20 lire di differenza sono una percentuale enorme sul nostro costo di produzione. Probabil-

mente si tende a pensare che 20 lire non siano niente, mentre esse rappresentano per noi una cifra spaventosamente alta, che non ci possiamo permettere. Il costo medio di una bottiglia è di circa 180 lire; per un caffè si paga 8 volte quella cifra, ma credo sia più difficile fare una bottiglia che un caffè.

PRESIDENTE. Ringrazio nuovamente i rappresentanti dell'Assovetro e dichiaro conclusa l'audizione.

Esame di un documento sulla gestione dei rifiuti radioattivi, predisposto dal gruppo di lavoro coordinato dal Presidente Scalia.

PRESIDENTE. Ricordo che il gruppo di lavoro che si occupa delle problematiche concernenti il *back end* del ciclo del combustibile nucleare, da me coordinato, si è riunito più volte nei mesi scorsi, con la partecipazione di diversi esperti della materia per predisporre un documento relativo alla complessa questione della gestione futura dei rifiuti radioattivi. È stata finora predisposta una relazione introduttiva contenente anche una serie di dati tecnici, necessari data la complessità della materia, che non è ancora disponibile nella stesura definitiva dovendo essere apportate alcune integrazioni e modifiche, mentre è pressoché giunta al termine la stesura della bozza dell'articolato. Farò avere a tutti la parte di documentazione che ancora manca all'inizio della settimana prossima.

Com'è ormai prassi della Commissione, oggi con la mia relazione introdurrò la discussione, che si svolgerà poi in una seduta successiva; verranno poi presentati gli emendamenti ed infine approvato il documento.

Dalla cessazione delle attività nucleari, oltre 11 anni fa, la pianificazione della disattivazione e dello smantellamento delle centrali e delle installazioni nucleari e l'adeguata sistemazione in sicurezza dei rifiuti radioattivi e del combustibile irraggiato costituiscono un tema non più rinviabile per almeno due ordini di motivi: con il passare del tempo, infatti, si determina un progressivo esaurirsi delle

risorse umane e delle competenze necessarie; in secondo luogo, si determina il graduale deterioramento delle strutture e della componentistica nucleare. Peraltro, tale deterioramento, in un prossimo futuro, potrebbe richiedere interventi sempre più onerosi e complessi dai risultati non sempre affidabili, nell'ottica di mantenere un accettabile livello di sicurezza.

Si tratta dunque di coordinare un insieme di attività, che vanno dalla scelta di uno o più siti in cui costruire un centro o più centri di smaltimento dove sistemare i rifiuti radioattivi, al confezionamento dei rifiuti nucleari in manufatti realizzati secondo gli standard di sicurezza, dalla disattivazione e smantellamento degli impianti nucleari, al recupero dei relativi siti.

Con la firma nel gennaio 1998 della Convenzione internazionale sulla sicurezza della gestione dei rifiuti radioattivi e degli elementi di combustibile nucleare esaurito, l'Italia ha assunto anche formalmente, nei confronti di tutti i paesi membri dell'Agenzia internazionale dell'energia atomica (AIEA), l'impegno di garantire una corretta gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile irraggiato. Gli obblighi cui fa riferimento la Convenzione sopra citata riguardano concreti indirizzi in merito a criteri di sicurezza e radioprotezione riconosciuti dalla comunità internazionale, di cui si riscontra una diffusa applicazione nei paesi, europei ed extraeuropei, che dispongono già di adeguate soluzioni normative e di strutture istituzionali per la gestione dei rifiuti radioattivi.

In base alla succitata Convenzione, è compito primario dello Stato definire gli indirizzi per la gestione dei rifiuti e garantirne la sicurezza; stabilire e applicare di conseguenza un chiaro quadro legislativo e prescrittivo; stabilire gli obblighi connessi alla sicurezza della gestione dei rifiuti radioattivi e del combustibile nucleare irraggiato.

I paesi europei, pur con assetti statutarî differenti, nella maggior parte dei casi hanno adottato la soluzione di costituire un unico soggetto giuridico, generalmente pubblico, cui affidare la gestione unitaria a livello nazionale delle problematiche atti-

menti la destinazione finale dei rifiuti di bassa e media radioattività e del combustibile nucleare irraggiato. Il nostro paese si trova in una condizione pressoché unica, essendo le attività industriali in campo nucleare cessate da oltre 11 anni; in tali condizioni vi è ancor più la necessità di assicurare l'unitarietà della gestione, assegnando a un unico soggetto istituzionale il compito di sistemare in condizioni di sicurezza e in tempi accettabili le attività nucleari. Sui compiti primari di tale soggetto tornerò più avanti.

È evidente che, senza la realizzazione del sito o dei siti per lo smaltimento ove sistemare in sicurezza i rifiuti a bassa e media attività, non sarà possibile completare le operazioni di disattivazione e smantellamento degli impianti nucleari che daranno un contributo volumetricamente preponderante alla produzione di rifiuti, anche se minore in termini di radioattività totale.

In questo quadro, si identifica la necessità di costruire un'unica agenzia nazionale come soggetto istituzionale che coordina e pianifica le attività, gestisce il sito o i siti di smaltimento e funge da garante per le attività di disattivazione degli impianti nucleari. Oltre all'agenzia, si deve prevedere la costituzione di società da essa controllate, come soggetti operativi dedicati alle operazioni di disattivazione e smantellamento degli impianti. Un aspetto cruciale riguarda poi le misure premiali, di carattere finanziario o tributario, finalizzate a compensare sia i vincoli di indisponibilità sia le limitazioni di utilizzo del territorio da parte della regione o delle regioni che ospiteranno il sito o i siti di smaltimento.

La Commissione ha effettuato due visite a centri di smaltimento, uno a El Cabril in Spagna e uno a Aube in Francia. Nel caso di El Cabril, dove si effettua uno smaltimento di tipo superficiale, il sito si trova in una zona poco popolata ed è gestito da una società di interesse nazionale, la ENRESA, controllata da due enti nazionali pubblici, la quale sottopone ogni tre anni un piano all'approvazione del Ministero dell'industria. L'ENRESA si prende carico di tutta la gestione, com-

presa la disattivazione degli impianti dopo che le licenze d'esercizio sono scadute, come società capocommessa delle operazioni, finanziate con fondi pubblici e con una tassa sull'energia.

Il centro dell'Aube è il secondo sito operativo superficiale francese. Si trova in un'area agricola con tre comuni confinanti ed è gestito dall'Agenzia nazionale per i rifiuti radioattivi ANDRA, il cui statuto è quello di un ente pubblico economico. In pratica l'ANDRA sorveglia come ente terzo la gestione dei rifiuti cui tutti gli esercenti devono sottostare e senza la cui autorizzazione i rifiuti non sono né trasportabili né smaltibili. I fondi provengono da Stato ed enti locali, dai servizi prestati, da fondi europei e da cessione di *know how* a paesi terzi.

Da quanto sin qui esposto emerge evidente la necessità che il nostro Paese, già oggi in forte ritardo, faccia ricorso ad un provvedimento legislativo che comporti l'attuazione di un piano nazionale integrato e coordinato, in grado di affrontare le problematiche connesse con la chiusura del nucleare e la gestione dei rifiuti radioattivi, nel rispetto dei valori essenziali che presidono alla protezione dell'ambiente ed alla salvaguardia della salute dei cittadini, con la stessa determinazione e lo stesso impegno politico che a suo tempo condussero alla chiusura dei programmi elettronucleari italiani.

Alla acuta sensibilità sociale che, ormai da tempo, si è manifestata attorno ai problemi connessi con la radioattività, non si può che rispondere, da una parte, con l'organizzazione tecnica dell'ANPA, di cui il nostro paese è già dotato; dall'altra, come è già peraltro avvenuto nei più importanti paesi dell'Unione europea, con un nuovo strumento istituzionale forte ed autorevole, quale per l'appunto deve essere l'Agenzia nazionale per la gestione dei rifiuti radioattivi - che chiameremo ANGERIR - di cui si propone qui l'istituzione, al fine di assicurare al nostro paese l'efficace espletamento delle attività di chiusura del nucleare da fissione, della scelta e della gestione di un sito di smaltimento dei rifiuti radioattivi,

nell'assoluto rispetto dei valori fondamentali della salvaguardia della salute e dell'ambiente.

Il carattere pubblico dell'agenzia è ritenuto indispensabile perché tale soggetto possa svolgere credibilmente un ruolo di garanzia degli interessi della collettività nel controllo degli investimenti. Ciò consente peraltro di separare il ruolo di promozione e coordinamento della gestione operativa della disattivazione e smantellamento degli impianti nucleari che può essere affidata ad altri soggetti.

Inoltre il carattere pubblico dell'Agenzia, oltre che sulla base degli esempi succitati, è ritenuto un aspetto irrinunciabile, anche in considerazione del fatto che i tempi coinvolti dalle diverse attività necessarie alla gestione dei rifiuti si concentrano nell'arco di alcune decadi ma si protraggono per alcuni secoli. Si tratta dunque di un ordine di problemi non comune alla pianificazione ordinaria delle attività industriali, ma oggi affrontato, in modo più o meno avanzato, da tutti i paesi che possiedono rifiuti radioattivi.

La creazione di società per la gestione della disattivazione e dello smantellamento degli impianti nucleari, società controllate dalla stessa Agenzia, è ritenuta una soluzione utile a dotare l'industria italiana di soggetti in grado di operare in questo campo anche al di fuori dei confini nazionali. Infatti è circa un centinaio il numero di impianti nucleari che in tutto il mondo in breve tempo giungerà a fine vita, e che in prospettiva va disattivato e smantellato.

Nell'ottica sopra esposta si muove, l'articolo sottoposto all'attenzione della Commissione. Al Capo I esso detta le Norme generali per la gestione dei rifiuti radioattivi ed elenca le definizioni dei termini utilizzati nel testo. In particolare al comma 2 dell'articolo 1 viene enunciato il principio che le attività connesse alla scelta del sito ed alla gestione dei rifiuti radioattivi sono di preminente interesse nazionale. L'articolo 4 del Capo II specifica i compiti e le funzioni che vengono attribuiti all'ANGERIR.

In particolare, tale soggetto dovrà assicurare:

1 - la qualificazione, la scelta, la realizzazione e la gestione del sito o dei siti per lo smaltimento dei rifiuti a bassa e media attività (rifiuti di II categoria);

2 - la realizzazione e la gestione del deposito o dei depositi per la custodia temporanea dei rifiuti di alta attività e del combustibile nucleare irraggiato (rifiuti di III categoria);

3 - la promozione e il coordinamento della chiusura delle attività nucleari pregresse, e cioè la disattivazione e lo smantellamento delle centrali nucleari e degli altri impianti del ciclo del combustibile.

In particolare, tale soggetto dovrà assicurare: la qualificazione, la scelta, la realizzazione e la gestione del sito o dei siti per lo smaltimento dei rifiuti a bassa e media attività (rifiuti di II categoria); la realizzazione e la gestione del deposito o dei depositi per la custodia temporanea dei rifiuti di alta attività e del combustibile nucleare irraggiato (rifiuti di III categoria); la promozione e il coordinamento della chiusura delle attività nucleari pregresse, e cioè la disattivazione e lo smantellamento delle centrali nucleari e degli altri impianti del ciclo del combustibile.

La chiusura delle pregresse attività nucleari richiede la promozione e il coordinamento, mediante la costituzione di opportuni organismi societari, della disattivazione delle centrali e degli impianti nucleari. Tali compiti vengono successivamente successivamente definiti nei capi III e V dell'articolo. Ulteriori significative funzioni dell'ANGERIR sono la promozione di studi e ricerche nel settore dello smaltimento dei rifiuti radioattivi ad alta attività, la formazione del personale necessario per le attività di propria competenza ed alla diffusione dell'informazione alla popolazione.

L'articolo 5 del Capo II, nello stabilire che l'ANGERIR è un ente di diritto pubblico, definisce i compiti degli organi di governo dell'agenzia e prevede l'istitu-

zione di un comitato tecnico scientifico. L'articolo 6 detta norme sull'organizzazione interna, in particolare per quanto attiene alla pianta organica del personale, per il quale è previsto il trattamento in vigore per il settore elettrico. Detto personale in sede di prima attuazione sarà reperito trasferendo *ope legis* all'ANGERIR alcune delle strutture provenienti dall'ENEA e dall'ENEL. Nel caso di quest'ultima società viene ovviamente mantenuta al tesoro, titolare dell'Enel S.p.a., la facoltà di proporre entro novanta giorni modifiche all'*ope legis*. Questa scelta è motivata dalla constatazione che in tali enti sono oggi concentrate le maggiori capacità tecniche di gestione e le residue esperienze operative nei campi di competenza dell'Agenzia.

L'articolato prevede altresì le modalità per l'acquisizione di ulteriori risorse umane da altri enti ed operatori del settore. Non si è invece ritenuto di prevedere l'acquisizione di personale tecnico dall'ANPA, vista la fondamentale funzione di controllo che questa dovrà continuare ad esercitare e la conseguente necessità di garantirle tutte le risorse di cui dispone.

Il Capo III, all'articolo 7, detta le norme e gli obblighi a cui devono attenersi gli esercenti e i detentori dei rifiuti radioattivi; in particolare, questi ultimi hanno l'obbligo di conferire i loro rifiuti all'agenzia e di accendere un'adeguata fideiussione a garanzia dell'obbligo di conferimento. Gli articoli 8 e 9 del Capo III riguardano la costituzione, da parte dell'ANGERIR, di organismi societari con gli esercenti, ai fini della disattivazione delle centrali e degli impianti nucleari, nonché le modalità ed i termini di conferimento di questi ultimi. L'efficacia degli atti costitutivi delle società è subordinata all'approvazione del ministro dell'industria.

Il Capo IV, agli articoli 11, 12 e 13, tratta delle modalità di finanziamento delle attività dell'agenzia, in vista di poterne assicurare un'efficace svolgimento delle competenze istituzionali. In particolare, l'articolo 11 prevede che gli esercenti degli impianti nucleari elaborino un piano di accantonamento, sottoposto all'approvazione dei ministri dell'industria e del

tesoro, per assicurare le risorse finanziarie destinate alla chiusura del ciclo delle attività (disattivazione, deposito temporaneo del combustibile irraggiato e di altri rifiuti ad alta attività, conferimento dei rifiuti a media e bassa attività).

Le risorse economiche necessarie alle attività dell'ANGERIR vengono reperite nell'ambito del bilancio dello Stato sia mediante finanziamenti ordinari, quantificati per i primi tre anni di attività rispettivamente in 50, 60 e 80 miliardi, sia mediante ricorso ai finanziamenti relativi ai programmi di tutela ambientale; altra fonte di finanziamento è costituita dai proventi dell'attività dell'Agenzia, nonché, in misura di 0,2 lire per kwh, dal contributo annuo degli organismi gestori della produzione, distribuzione e trasmissione dell'energia elettrica. Formano fonte di finanziamento le entrate proprie costituite dai corrispettivi versati dai detentori di rifiuti radioattivi. È inoltre previsto il conferimento all'agenzia della maggioranza delle azioni delle società costituite, a seguito delle privatizzazioni nel settore elettrico, per l'esercizio delle attività concernenti la disattivazione delle centrali elettronucleari, la chiusura del ciclo del combustibile e le azioni connesse e conseguenti. Tale previsione è motivata dal fatto che la disattivazione delle centrali elettronucleari costituisce l'impegno più consistente e più a lungo termine per quanto concerne la chiusura del ciclo nucleare, sotto il profilo sia delle risorse finanziarie necessarie, sia dell'indispensabile funzione di garanzia che l'Agenzia, ente pubblico, è chiamata ad assicurare.

L'ANGERIR provvede, ogni tre anni, alla redazione di un Piano programmatico e finanziario per assicurare la copertura economica di ogni suo compito istituzionale, tenendo presente il Piano globale di accantonamento predisposto dai titolari dei provvedimenti autorizzativi di disattivazione degli impianti nucleari ed approvato dal ministro dell'industria, commercio ed artigianato, di concerto con il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica.

Il Capo V, riferito alla localizzazione del sito di smaltimento e del deposito nazio-

nale, stabilisce, all'articolo 14, la nomina un garante, organo collegiale costituito da tre membri, che ha il compito di condurre e coordinare la concertazione preventiva alla scelta del sito, attraverso consultazioni con gli organi di governo regionali, provinciali e comunali, con le organizzazioni sindacali e con le associazioni ambientaliste, e di riferire periodicamente al Parlamento, al Governo ed alla conferenza Stato-regioni. La decisione sull'individuazione del sito viene assunta dal Governo sulla base dei pareri del garante, delle Commissioni parlamentari e della conferenza Stato-regioni; in sede governativa sono altresì adottate le opportune misure a favore degli enti territoriali, anche di carattere finanziario e tributario, per tenere conto dei vincoli territoriali necessari per la realizzazione del sito e per la gestione del centro di smaltimento, vincoli che tra l'altro sono di lunga durata.

L'articolo 16 del Capo V prevede le procedure ed i tempi di attuazione per la scelta del sito nazionale, nonché quelle per l'autorizzazione degli impianti.

Il Capo VI stabilisce infine le sanzioni per la violazione di taluni obblighi di particolare rilevanza, tra i quali si cita il mancato conferimento dei rifiuti all'ANGERRIR, con le modalità tecniche necessarie. Allo scopo di rafforzare la tutela penale dell'ambiente in relazione al dovere di conferimento dei rifiuti all'agenzia, si è prevista una apposita figura delittuosa di grave alterazione dello stato dell'ambiente, in coerenza con quanto già proposto dalla nostra Commissione ai fini dell'introduzione, nel codice penale, di apposito titolo riguardante i delitti contro l'ambiente.

ERMANNIO IACOBELLIS. Non posso che congratularmi con lei, presidente, e con i suoi collaboratori per l'immane sforzo compiuto e che emerge da questa relazione così pregnante, ricca e ben articolata. Gliene do atto volentieri e sono convinto che la problematica dello smaltimento dei rifiuti radioattivi troverà un giusto veicolo nella normativa proposta.

Mi permetterei, signor presidente, di rappresentarle un fatto che interessa i parlamentari e che costituisce per noi

un'angoscia quasi quotidiana. Lei ha parlato in modo molto articolato dell'operatività di quest'agenzia; lei ha parlato altresì del garante per quanto riguarda la scelta del sito, il quale sulla carta dovrà dare e darà risposte giuste ed adeguate; tuttavia, vorrei riportare il discorso su un piano più pratico. Credo che in questo paese non sia ancora decollata quella che definirei la cultura dello smaltimento, perciò, pur con tutti i buoni propositi che emergono dalla sua relazione e con tutte le garanzie che quest'articolato ci potrà dare, nel momento in cui andremo a stabilire un sito in un comune, troveremo l'opposizione feroce di tutti i cittadini. Ciò perché manca l'informazione e perché, mentre grazie a forze capaci del nostro paese la cultura ambientalista ed ecologica è riuscita a raggiungere notevoli livelli, purtroppo non è cresciuta di pari passo la cultura dello smaltimento e la popolazione non riesce a digerire il fatto che tra i siti possibili si vada a scegliere proprio quel comune.

Il problema si pone anche a Trani, dove è stata progettata una discarica per lo smaltimento di rifiuti speciali di secondo tipo: non è la fine del mondo, non si tratta di rifiuti radioattivi, però le posso preannunciare che tutta la popolazione è mobilitata perché Trani non venga scelta come sito per lo smaltimento di tali rifiuti.

Le chiedo, allora, se non le sembra che sia arrivato il momento di porre in essere ciò che è stato fatto in altri paesi. È successo anche in Francia, dove il sito è stato identificato in un'area contigua a tre comuni: perché non approfondire questo che definirei un miracolo, che ha consentito ai comuni francesi di comprendere che tutto sommato la localizzazione di un sito per lo smaltimento dei rifiuti radioattivi con tutte le garanzie che la legge fornisce non è poi la fine del mondo, non significa necessariamente la distruzione dell'ambiente?

Mi permetterei, quindi, di suggerire che questa legge sia accompagnata da una prospettiva di informazione, visto che per quanto riguarda la cultura dello smaltimento il nostro paese è ancora all'anno zero.

PRESIDENTE. Nel ringraziarla per le sue osservazioni, auspico che tra i compiti che questa Commissione d'inchiesta riuscirà ad assolvere vi sia anche quello che sta a cuore non soltanto a lei, ma a tutta la Commissione. Dobbiamo partire dal principio che i rifiuti sono parte dell'attività di produzione e consumo che riguarda la nostra vita quotidiana; non possiamo pensare di farne carico, come peraltro in passato si è malauguratamente tentato, a chi non ha nulla a che vedere con questo circuito. Dobbiamo avere la consapevolezza che, nel momento in cui consumiamo e produciamo rifiuti, questi vanno gestiti nel territorio, il più vicino possibile a dove vengono prodotti. Quindi, pur nell'estrema attenzione ambientale e con tutte le salvaguardie per la salute e la sicurezza, pur nella massima attenzione che questa Commissione riserva a tutto ciò che dicono le associazioni ambientaliste ed i comitati di cittadini preoccupati per l'insediamento di un impianto, credo che nostro dovere istituzionale dal punto di vista culturale sia proprio quello di riuscire ad essere tra i protagonisti della costruzione di questa cultura, che lei giustamente reclamava.

Spero che anche questo documento, che auspico la Commissione riesca a licenziare in tempi ragionevoli, rappresenti un contributo al Parlamento ed al Governo, ma più in generale al paese, in modo che i cittadini siano informati. Dobbiamo anche tener conto che per fortuna non partiamo da zero: nell'audizione svoltasi in questa sede il ministro Bersani ci ricordava come da oltre un anno la Conferenza Stato-regioni sia stata interessata al problema del sito ed egli sperava che entro l'anno la Conferenza stessa potesse rilasciare una sorta di nulla

osta per procedere poi alla fase operativa di determinazione del sito. Voglio dire che vi è già questo primo livello di partecipazione e confronto tra le istituzioni più direttamente interessate a questo delicatissimo problema.

Credo che abbiamo il tempo - che comunque non può essere biblico, anche se si tratta di operazioni molto lunghe - perché una corretta informazione ed una cultura adeguata si diffondano e siano necessario viatico per realizzare ciò che deve essere realizzato perché, anche per quel poco che è stato fatto nel campo del nucleare in Italia, abbiamo comunque dei rifiuti radioattivi e non possiamo più pensare di smaltirli nel territorio di paesi come la Francia o l'Inghilterra (che del resto, non vogliono più farlo), perché ce li restituirebbero, magari dopo averli opportunamente confezionati. Quindi, è un problema che dobbiamo saper affrontare nel nostro paese.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che la Commissione tornerà a riunirsi domani, giovedì 8 aprile 1999, alle 13,30, per ascoltare il sindaco di La Spezia.

La seduta termina alle ore 14,50.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO
STENOGRAFIA*

DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

DOTT. VINCENZO ARISTA

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia il 14 aprile 1999.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO